

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 43 (1971)  
**Heft:** 2

**Artikel:** L'elemento militare nei Paesi in via di sviluppo introduzione a una serie di quattro articoli di sociologia militare e politica  
**Autor:** Lucchini, Riccardo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-246133>

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 09.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# L'elemento militare nei Paesi in via di sviluppo

## introduzione a una serie di quattro articoli di sociologia militare e politica»



Ten Riccardo LUCCHINI

- 1.) La problematica.
- 2.) I paesi in via di sviluppo: brevi caratteristiche.
- 3.) La situazione creatasi con l'indipendenza.
- 4.) L'elemento militare e il sistema sociale.

### 1.) LA PROBLEMATICA

Le popolazioni che abitano nei così detti paesi in via di sviluppo, costituiscono all'incirca i 2/3 della popolazione mondiale. Infatti nel 1969 esse rappresentavano il 66 per cento di quest'ultima e il loro prodotto nazionale lordo equivaleva al 12,5 per cento del totale mondiale<sup>1</sup>).

Non è mia intenzione riportare altre percentuali facilmente riscontrabili in pubblicazioni e libri. In questa introduzione, dopo aver esaminato brevemente la serie dei quattro articoli, tratterò alcuni punti centrali che serviranno da quadro di riferimento alle tematiche che si susseguiranno nella Rivista Militare. Non potrà trattarsi che di un sorvolo dei numerosi insiemi di fattori che condizionano una situazione di sottosviluppo.

1.1) Il *primo articolo* tratterà del reclutamento e della posizione dello elemento militare nella stratificazione sociale dei paesi in via di sviluppo.

Per elemento militare non si intende qui il soldato in generale, ma gli individui determinanti per la condotta e l'attitudine adottata dallo esercito nel campo dell'intervento o della neutralità politica. Inoltre un altro fattore importante che condiziona il limitarsi a questi soli individui, è che il significato della loro provenienza sociale possiede un'importanza esplicativa più grande che non quella della massa dei militi. L'accento sarà messo sui paesi a sud del Sahara (Africa Nera) e su quelli dell'America del sud.

In questo articolo, come d'altronde in quelli che lo seguiranno, non mi soffermerò sulle condizioni specifiche ai singoli paesi. Tenterò, per quanto possibile, di arrivare a delle generalizzazioni sia di carattere

---

<sup>1)</sup> L. B. Pearson, «Vers une action commune pour le développement du Tiers Monde. Le rapport Pearson», Paris 1969, p. 46.

empirico che di carattere teorico. Solo quando un determinato passaggio del tema trattato lo necessiterà, farò ricorso a delle illustrazioni di carattere particolare.

**A) Il problema del reclutamento dell'elemento militare.**

Questo problema è di grande importanza per le conseguenze sociali e politiche che esso implica. Infatti il significato dell'origine sociale dell'elemento militare è molto diverso se esso proviene ad esempio dall'aristocrazia rurale (caso marginale), o dalla borghesia, o dalle classi medie (caso frequente nell'America del sud). L'origine etnica nella Africa a sud del Sahara possiede un'importanza minore di quel che si potrebbe credere a priori. Essa era, ed in alcuni casi lo è oggi ancora, importante negli anni che seguirono la decolonizzazione.

Inoltre nei paesi in via di sviluppo l'elemento militare rappresenta un centro di potere che può diventare uno strumento del gruppo dominante. In questa prospettiva le funzioni militari si manifestano come variabili nell'ordine politico<sup>2)</sup>. Ciò dipende in gran parte appunto dal reclutamento sociale dell'elemento militare. A proposito prenderò in considerazione l'esempio dell'America del sud, nella quale i dinamismi sociali che condizionano i rapporti tra militari e gruppo al potere sono esemplari per quel che concerne l'influenza dell'origine sociale.

**B) La posizione dell'elemento militare nella stratificazione sociale.**

Questo aspetto del problema acquista un'importanza particolare in tutti i paesi nei quali le opposizioni di classi o di cultura, mantengono la società nazionale in uno stato di squilibrio strutturale. I problemi posti dallo sviluppo economico, o al contrario dell'immobilismo economico, influenzano lo stato di viabilità politica dell'ordine sociale.

Come vedremo, la posizione nell'elemento militare nella stratificazione sociale «condizionerà in parte i tipi di rapporti e di alleanze tra questo ultimo e i diversi settori della società. Inoltre questa posizione potrà in certi casi essere un elemento di coesione o al contrario disunione tra le differenti parti che costituiscono il sistema sociale.

<sup>2)</sup> R. Cunis, «Rekrutierungsmodelle im demokratischen Gesellschaftssystem», vedi «Beiträge zur Militärsoziologie», Köln/Opladen 1968, p. 130.

---

1.2) Il *secondo articolo* avrà quale oggetto di analisi le funzioni e il ruolo dell'elemento militare in una situazione di instabilità politica e sociale. Il problema che sarà posto, concernerà le condizioni nelle quali l'elemento militare può, attraverso la sua azione, dar luogo a dei processi di integrazione sociale e politica.

Si è infatti potuto constatare in numerosi paesi del Terzo Mondo che l'elemento militare è l'unica forza capace di evitare la polarizzazione delle differenti forze sociali presenti. Ci chiederemo se ciò costituisce un semplice palliativo, o se invece le conseguenze di una tale situazione abbiano un significato profondo, nel senso che la struttura stessa su cui il potere politico si basa si trova modificata. D'altro canto ci si dovrà domandare se le funzioni integrative dell'elemento militare possono esercitarsi presso tutti gli strati della popolazione, o se si limitano ad alcuni settori della società.

1.3) Il *terzo articolo* tratterà dei casi nei quali l'elemento militare è un fattore di mutamento sociale e politico, o se al contrario esistono delle condizioni e delle situazioni tipiche attraverso le quali e nelle quali esso sia un semplice supporto dei rapporti di potere tradizionali. Infatti l'elemento militare nei paesi in via di sviluppo, è caratterizzato da funzioni ambivalenti. Da un lato può essere considerato come un fattore di modernizzazione, nel senso che esso introduce nuove tecnologie, dà degli impulsi nel campo dell'alfabetizzazione, permette a numerosi individui di migliorare le proprie condizioni; d'altro canto esige mezzi finanziari che sovente pesano in modo esagerato sulle possibilità economiche del paese, possiede una posizione privilegiata che può portare al parassitismo economico, ed infine le sue ambizioni politiche rendono ancor più instabile la congiuntura politica<sup>3)</sup>.

Vedremo che questa ambivalenza è di primordiale importanza per comprendere il ruolo che i militari esercitano all'interno non solo della problematica che concerne la stabilità del regime politico, ma che essa dev'essere presa in considerazione nell'ambito dei processi che costituiscono la dialettica tra tradizione e modernismo.

---

<sup>3)</sup> K. L. Wallraven, «Zur Morphologie der Entwicklungsländer, in Politikwissenschaft», Frankfurt 1969, p. 471.

1.4) Infine il *quarto capitolo* porterà sulla formulazione di alcune ipotesi sugli sviluppi futuri dell'elemento militare nelle società del Terzo Mondo, società caratterizzate da un mutamento sociale ed economico molto profondo. Le ipotesi che saranno formulate, lo saranno a proposito della funzionalità o meno del fattore militare per quel che concerne il raggiungimento di traguardi fissati dalla necessità dello sviluppo socio-economico.

## 2.) I PAESI IN VIA DI SVILUPPO: BREVI CARATTERISTICHE

Quando si parla di paesi del Terzo mondo ci si trova in presenza di un problema d'ordine terminologico. Infatti delle denominazioni quali paesi in via di sviluppo, paesi poveri, paesi agricoli, sono più o meno equivalenti. Il fatto comune che questi termini sottintendono, è che i paesi così denominati posseggono tutti una struttura sociale che, per gradi differenti, si trova in una situazione di frattura<sup>4)</sup>. Questa situazione di frattura significa che i legami tradizionali che rendevano i diversi gruppi sociali interdipendenti tra di loro, vedono modificati i loro rapporti. In altri termini, l'ordine secondo il quale le differenti parti costituenti la società si dispongono, si disgrega senza essere sostituito immediatamente da un'altro insieme di principi organizzativi. Ci si trova quindi confrontati a delle società caratterizzate da un mutamento socio-culturale senza precedenti nel loro pur lungo passato. Con ciò non vorrei affermare che le istituzioni e le organizzazioni tradizionali siano scomparse, poiché il mutamento si manifesta in particolare nei centri urbani e meno nelle campagne. A ciò bisogna aggiungere che esso si manifesta non tanto nei piccoli gruppi sociali o nelle comunità, ma a un livello più alto di organizzazione sociale, vale a dire a quello della società nazionale. A questo livello non ci è ancora possibile di individuare «il passaggio da una struttura sociale ad un'altra, da un sistema di strutture ad un'altro»<sup>5)</sup>. Dal punto di vista sociale e politico una tale situazione contiene delle ambiguità che difficilmente permettono la formulazione di alternative valide a livello nazionale.

<sup>4)</sup> K. Riner, «Entwicklungspolitik. Handbuch und Lexikon», Stuttgart 1966, p. 2.

<sup>5)</sup> G. Balandier, «Sociologie des mutations», Paris 1970, p. 16.

E' certo che allo stadio attuale della ricerca sui paesi in via di sviluppo, è impossibile di arrivare alla formulazione di una o più definizioni esauritive di quel che è il sottosviluppo. Troppi fattori determinanti sono ancora sconosciuti; troppi soprattutto i sindromi non ancora determinati. E' quindi inevitabile che la maggioranza delle definizioni siano state concepite a partire da fatti economici. Ciò perché le scienze economiche furono tra le prime non solo ad impostare la ricerca su questi problemi, ma anche perché esse dispongono di modelli teorici di sviluppo che vennero applicati ai paesi del Terzo Mondo.

Bisogna ancora sottolineare che la nozione di sottosviluppo non trova la sua origine su pregiudizi d'ordine culturale o biologico. In maniera concisa si può dire che il concetto di sottosviluppo, a) non è il prodotto di pregiudizi, b) che essa trova la sua origine nel confronto (e non nel paragone) tra civiltà differenti per le loro tecniche, i loro sistemi di valore, la loro struttura sociale, c) che essa è nata dalla presa di coscienza dell'esistenza di differenze qualitative tra le fasi di sviluppo delle società umane; inoltre questo confronto si esprime attraverso processi interculturali (tra culture differenti), e che d) questi contatti interculturali sono caratterizzati dal fatto che le pressioni sono esercitate quasi esclusivamente a partire da un sistema (paesi industrializzati), su di un altro (i paesi in via di sviluppo)<sup>6)</sup>. A tale proposito, questo autore ha parlato dell'«egemonia della cultura occidentale» e di «culture native subalterne». Ciò non deve tuttavia indurre in errore. Non bisogna infatti credere che le culture dei paesi in via di sviluppo imitino passivamente tutto quel che proviene dai paesi industrializzati. Numerose infatti sono le nuove forme autonome culturali che rispettano una propria personalità culturale. Tuttavia queste nuove forme concernono per lo più dei settori ristretti della società globale e quindi non quest'ultima).

Con il sociologo americano R. Behrendt, si può dire che la nozione di sottosviluppo è il prodotto dei contatti tra paesi caratterizzati da dinamiche di sviluppo differenti.

Concludendo questo paragrafo, si può dire che lo stato di sottosviluppo: è prima di tutto il risultato di una discrepanza tra fasi di sviluppo economico, discrepanza che si constata quando si comparano le situa-

---

<sup>6)</sup> V. Lanternari, «Occidente e Terzo Mondo», Bari 1967, p. 12 e 19.

zioni nelle quali i differenti paesi si trovano. Questo stato di fatto, ha un carattere relativo poiché storicamente determinato. Il paese detto sottosviluppato è quello il cui sistema culturale e le strutture sociali sono, per rapporto a una situazione storica determinata, inadatte ai bisogni del suo sviluppo economico. Ci si trova dunque di fronte a una serie di variabili (economiche, psico-sociali, culturali e politiche) il cui insieme forma un sistema di parti interdipendenti. Tuttavia queste parti non variano in modo sincronico. Il problema principale sarà allora di conoscere quali sono le condizioni che determinano una variazione concomitante delle differenti variabili.

### 3.) LA SITUAZIONE CREATASI CON L'INDIPENDENZA

I rapporti tra società coloniale e società colonizzata, sono caratterizzati dal confronto tra modernismo e tradizione. Ciò significa che due tipi di dinamiche socio-culturali e politiche differenti si trovano a contatto. Questo contatto provocò una disgregazione delle forme politiche tradizionali, lasciando in parecchi casi intatte le strutture sociali tradizionali<sup>7)</sup>. Lo shock tra due civiltà fondamentalmente differenti, provocò una frattura nel seno della società colonizzata, frattura che separò la sfera sociale dalla sfera politica. Questa situazione contraddittoria ebbe delle conseguenze molto gravi che ancor oggi pesano sui paesi del Terzo Mondo. Infatti nessun sistema sociale può permettersi per molto tempo un dualismo tra ordine sociale relativamente autonomo, e ordine politico totalmente eterocrono, senza essere sottoposto a delle tensioni che a lungo andare non finiscono per distruggere le condizioni di esistenza.

L'indipendenza, in particolare in Africa, intervenne quando già da lungo tempo questo dualismo si era cristallizzato. Fu allora che ebbe inizio una mutazione politica che «succedeva ai cambiamenti risultanti dalla dominazione coloniale o dalla dipendenza<sup>8)</sup>. In una prima fase, la emancipazione dei paesi colonizzati si esplicò in un tentativo di adat-

<sup>7)</sup> Un'analisi brillante di questi processi è stata fatta da G. Ballandier nel suo libro «La vie quotidienne au royaume de Kongo du XVI.ème au XVIII.ème siècle», Paris 1965.

<sup>8)</sup> G. Ballandier, «Anthropologie politique», Paris 1967, p. 186.

tamento delle proprie forme politiche a quelle vigenti negli ex paesi colonizzatori. Tuttavia l'eterogeneità socio-culturale delle società uscite dalla situazione coloniale, non permetteva un tale adattamento. Delle nuove forme politiche dovevano essere sperimentate nell'ambito di una situazione senza precedenti. L'esempio dell'America Latina che dopo più di 120 anni di indipendenza non ha ancora trovato una stabilità delle forme politiche è significativo.

Ben presto l'idea della concorrenza politica sembrò non poter costituire la base sulla quale l'organizzazione dell'ordine politico avrebbe potuto essere costruita. D'altro canto la lotta per l'emancipazione aveva favoreggiato la nascita di un partito dominante e di movimenti di massa<sup>9</sup>).

Il risultato di questa situazione, era che forme come la democrazia, la monarchia, l'aristocrazia, non potevano trovare un'applicazione. Il nazionalismo diventa allora un imperativo categorico, al quale i diritti individuali vengono sottomessi senza compromessi<sup>10</sup>). E' così che nei paesi in via di sviluppo, la necessità di disporre di élites e di capi capaci di ispirare un'azione efficace, di controllare e di dirigere gli avvenimenti, diventa imperante<sup>11</sup>).

In una tale congiuntura, le élites dinastiche e i capi tradizionali, non hanno praticamente più alcun ruolo importante da giocare. Due sono le ragioni principali. La prima è costituita dal fatto che la nuova società nazionale oltrepassa i limiti ristretti nell'ambito dei quali queste élites erano efficaci. Esse infatti potevano esercitare le loro funzioni all'interno della comunità tradizionale, che ora è diventata una semplice parte dell'insieme molto più vasto costituito dalla società nazionale. Non posseggono dunque la formazione e il carisma per poter influenzare i processi di integrazione sociale su di una scala così vasta. La seconda ragione va ricercata (soprattutto nell'Africa) nel ruolo che molte di queste élites hanno avuto durante il periodo colo-

<sup>9)</sup> C.B. Macpherson, «Drei Formen der Demokratie», Frankrurt 1967, p. 39

<sup>10)</sup> K.J. Newman, «Die Entwicklungsdictatur und der Verfassunstaat», Frank furt/Bonn 1963, p. 11.

<sup>11)</sup> T.B. Bottomore, «Elites et société», Paris 1967, p. 108.

niale. Infatti esse si sono sovente compromesse con il colonizzatore. Esempio tipico, la politica inglese dell'indirect rule. Essa consisteva nell'utilizzare all'interno delle comunità, delle persone aventi un'autorità tradizionale quali rappresentanti del potere coloniale.

Il vacuum di potere era la risultante dei processi che, durante il periodo coloniale, portarono alla separazione tra sfera sociale e sfera politica.

Nell'America Latina la situazione è differente, poiché le masse popolari si sono manifestate sulla scena politica quando i paesi erano già indipendenti. Queste masse popolari chiedevano una partecipazione al controllo del potere politico, controllo esercitato da una ristretta cerchia oligarchica. La dittatura populista di Peron in Argentina, fu la conseguenza di domanda di potere da parte delle masse popolari. Tuttavia è necessaria una differenziazione. Infatti, una tale situazione si riscontra solo nei paesi in cui la concentrazione urbana della popolazione permette ad un numero importante di individui di staccarsi dalle strutture della comunità tradizionali. Dittature populiste del tipo di quelle di Peron e di G. Vargas nel Brasile, non sono possibili senza l'appoggio di una massa urbanizzata.

Il problema di fronte al quale si trova la maggior parte dei paesi sud americani, è quello di poter creare *dei canali istituzionalizzati di partecipazione politica*. Se questi canali non possono essere creati, o se gli antichi non rispondono più alle esigenze, si crea anche qui un vacuum di potere che conduce ad una instabilità politica analoga a quella africana. I fattori che condizionano queste instabilità, sono differenti da una zona all'altra, ma il risultato è similare.

Sarà allora in questo vacuum o nel quadro del dominio oligarchico, che l'elemento militare entrerà sulla scena politica ogni qualvolta la instabilità o l'incapacità amministrativa e politica degli organi costituzionali diventerà evidente<sup>12)</sup>.

<sup>12)</sup> E' chiaro che l'intervento militare non è sempre stato motivato dalla preoccupazione di garantire la funzionalità dell'apparato politico e amministrativo. Tuttavia si può affermare che negli ultimi anni il motivo principale di intervento è stato molto spesso di questo tipo.

#### 4.) L'ELEMENTO MILITARE E IL SISTEMA SOCIALE

In questo paragrafo non farò che dare uno schema di riferimento. I problemi che si pongono sotto questa tematica, saranno trattati nella serie di articoli che farà seguito a questa introduzione.

E' già stato sottolineato, che i paesi in via di sviluppo sono caratterizzati da una polarizzazione delle strutture sociali. Da un lato abbiamo le strutture tradizionali che sono quelle della società rurale non ancora toccata dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione. Dall'altro esistono delle strutture sociali proprie della società urbana e quindi della economia monetaria di mercato. Dal punto di vista economico, la prima si basa essenzialmente sull'autoconsumo della produzione; la seconda si basa sullo scambio commerciale sia nazionale che internazionale.

Là dove la società rurale è caratterizzata dall'esistenza del latifondo, i rapporti tra le due parti della società nazionale sono di tipo coloniale. Ciò significa che la società urbana utilizza e sfrutta la società rurale per incrementare il proprio sviluppo senza contraccambiare le prestazioni ricevute. In questi casi si parla di capitalismo rurale e di colonialismo interno. Una tale situazione conduce ad una proletarizzazione dei gruppi sociali rurali, poiché distrugge le strutture sociali tradizionali. Nel medesimo tempo questi rapporti di esclusiva dipendenza non permettono lo sviluppo di nuove strutture di ricambio. La società rurale è allora caratterizzata da quel che si usa chiamare una situazione *anomica*<sup>13)</sup>. Una situazione di questo tipo comporta la distruzione di ogni solidarietà tra le parti costituenti il sistema sociale.

E' necessario precisare che la situazione anomica non è concepibile se la si limita alla società rurale considerata come un tutto isolato. Essa concerne al contrario la società globale, nella quale il solo sistema normativo della parte moderna determina la situazione storica nella quale il paese si trova. Ora questo sistema normativo è contestato in modo passivo o attivo dagli individui che formano la società rurale.

---

<sup>13)</sup> Questo termine coniato dal sociologo francese E. Durkheim, significa l'assenza di norme sociali e giuridiche capaci di orientare l'azione degli individui in società.

In tal caso non esiste alcuna violazione delle regole sociali, poiché le regole stesse sono contestate<sup>14)</sup>.

Là dove la società rurale è caratterizzata dall'esistenza della piccola proprietà la cui produzione è destinata all'autoconsumo, o dalla proprietà collettiva della terra (es. Indios nell'America Latina, o gran parte dell'Africa a sud del Sahara esclusi i territori a prevalenza mussulmana nei quali esiste il feudo), e dove non esistono ricchezze minerarie, la situazione è differente. Essa è caratterizzata da uno isolamento relativo, per cui il dualismo sociale e culturale si manifesta con maggior intensità. I fenomeni di strutturamento sono molto ridotti e si limitano in generale al reclutamento di mano d'opera per il lavoro nelle miniere o nelle grandi proprietà situate all'influori della zona di origine dei lavoratori (es. Mano d'opera del Monzambique per le miniere dell'Africa del sud, mano d'opera del Niger, dell'Alto Volta per le proprietà costiere del Dahomè e della Costa d'Avorio)<sup>15)</sup>.

In questo secondo caso all'autarchia economica, si aggiunge l'«autarchia del sistema culturale. Le situazioni anomiche sono molto più rare che nel caso precedente. Questo dualismo tuttavia, non permette una integrazione della società rurale e della società urbana in un tutto dalle caratteristiche nazionali ben definite.

Questi pochi accenni ad una situazione che è quella della stragrande maggioranza dei paesi in via di sviluppo, lasciano già intravvedere un tipo di società nel quale solo un sistema ideologico semplificato, ed esplicitato sia da una personalità carismatica, sia da un gruppo sociale nuovo che possiede i mezzi materiali per imporsi (nella maggior parte dei casi l'elemento militare) può rappresentare una soluzione.

*La personalità carismatica*<sup>16)</sup> ha esercitato una funzione importante durante il periodo che ha seguito l'indipendenza. Il suo potere però si

<sup>14)</sup> J. Duvignaud, in G. Balandier, «Sociologie des mutations», Paris 1970, p. 67.

<sup>15)</sup> A questo proposito sono molto interessanti il libro di R. Stavehagen «Les classes sociales dans le sociétés agraires», capitoli VIII, IX, X, XI, ed. Anthropos, Paris 1969, e il libro di R. Deniel «De la savane à la ville», Aubier, Paris 1968.

<sup>16)</sup> Una personalità carismatica è quella che fonda il suo potere su delle doti che appaiono di origine sacra a chi le è sottomesso. Il potere carismatico è dunque un potere eccezionale.

---

è logorato relativamente presto, quando, una volta passata l'euforia provocata dall'indipendenza acquistata, è stato confrontato con le enormi difficoltà che il paese doveva risolvere. Esempi che illustrano questo processo, sono dati da Kwame Nkrumah nel Ghana, da Sukarno in Indonesia, da Ben Bella in Algeria.

Nell'America Latina la personalità carismatica non ha avuto l'importanza che essa ha acquistato in Africa subito dopo l'indipendenza. Se esistono esempi come quelli di Vargas e di Peron, il potere è stato regolarmente monopolizzato da ristrette cerchie oligarchiche. Diminuita l'importanza del potere carismatico, le società dei paesi in via di sviluppo si sono trovate di fronte ad un problema molto difficile da risolvere. Bisognava infatti trovare uno strumento che permettesse se non di creare una situazione d'integrazione sociale, consentisse almeno di evitare uno stato di opposizione permanente tra le parti costituenti la società nazionale. Questo strumento non poteva essere trovato nel gioco dei partiti politici, poiché ad essi mancava una base sociale strutturata in modo adeguato.

E' in questa fase di ricerca di equilibrio del sistema sociale, che lo elemento militare fa la sua apparizione sulla scena politica.